

nessuno ha avuto il coraggio di fare questa proposta. E se taluno, per esempio l'onorevole Araldi, volesse farla, ha egli pensato quali sarebbero le conseguenze? Io credo che il Governo non lo farà, credo che nessuno lo potrebbe fare. Credo che sarebbe un detestabile provvedimento. Dunque, lo ripeto, di due cose l'una. O difendete gli stabilimenti di Napoli e di Castellammare seriamente, e mantenetele pure dove sono, e risparmiate anche la spesa del porto di Taranto. Oppure fate quella spesa in modo che vi serva a qualche cosa, che vi crei qualche cosa di utile, che vi permetta di trasportare l'arsenale da Napoli a Taranto entro un tempo possibilmente breve, e affrettatevi perchè l'operazione del trasporto di un arsenale marittimo è difficile, seria e lunga.

La Commissione, o signori, ha esaminata lunghissimamente questa questione, non volle pronunziare il suo voto senza visitare le località, interrogò il distintissimo ufficiale che ha compilato il progetto, e se vi ha deliberazione presa con la maggiore ponderazione è stata sicuramente questa. Or bene, la Commissione, e sulla convenienza di fondare un arsenale marittimo a Taranto, e sulla necessità di fortificarlo validamente, e sull'urgenza massima di trasportare da Castellammare e da Napoli la marina militare a Taranto, la Commissione fu unanime.

Non mi risulta, o signori, che ci sia stata la minima obiezione, o si sia messa in dubbio questa convenienza, questa necessità, questa urgenza da nessuno dei consessi tecnici che da dieci anni a questa parte hanno esaminato questa questione ed hanno su di essa pronunziato il loro voto.

Dunque, fate una spesa utile non solo, ma necessaria ed urgente, se accettate il progetto della Commissione, il quale poi in fondo, o signori, non vi fa spendere più di quello che vuole spendere il Ministero.

È vero, noi facciamo conto sul ricavo del cantiere di Castellammare e dell'arsenale di Napoli che si dovrà cedere all'industria privata, od alienare; quindi questa cessione od alienazione non potrà forse farci entrare in cassa il prezzo nell'anno o negli anni stessi in cui si faranno i pagamenti delle opere del nuovo arsenale; ma la differenza si riduce alla perdita degli interessi e sarà minima.

Noi vi diciamo: spendete undici milioni e mezzo, ma abbiate cura di fare la spesa in modo da trasportarvi nel quinquennio una parte degli stabilimenti di Napoli; voi ricaverete dalla vendita circa cinque milioni e la spesa per la finanza rimane presso a poco la stessa, ma farete qualche cosa di serio, di veramente utile. In caso diverso che cosa farete? Non farete che esporre in caso di guerra il paese ad un grande pericolo e ad una spesa infinitamente maggiore.

Egli è perciò che io, personalmente, non posso accettare altro progetto che quello della Commissione.

Di ogni altra proposta, e me ne dispiace, compresa quella dell'onorevole ministro, non posso assumerne la responsabilità. (*Bene!*)

ARALDI. L'onorevole Depretis, ed egli ha ragione, ha trovato singolare come io abbia avuto il coraggio di attaccare il concetto dell'arsenale di Taranto, malgrado che Commissioni autorevolissime lo abbiano ripetute volte dichiarato adattatissimo a tale scopo, e malgrado che perfino i voti della Camera ed anche dell'altro ramo del Parlamento abbiano più volte sanzionato quel concetto. Io gli do ragione se esprime la sua sorpresa per questo fatto, e spero che la Camera non vorrà credere io sia venuto a questo proposito per troppa presunzione di me stesso, ed ammetterà invece che vi sono venuto per intima convinzione della mia coscienza.

L'onorevole Depretis ha ricordato come questa questione sia stata studiata sino dal 1861, allorchè fu posto il quesito quale doveva essere il numero e l'ubicazione degli arsenali militari di cui abbisognava l'Italia; e questa questione fu studiata ancora in seguito ripetutamente fino al 1868, e fu sempre risolta in senso favorevole all'arsenale di Taranto.

Nel mio discorso di ieri io ho pure accennato a questa circostanza e ai motivi principali sui quali furono basate tali conclusioni, sia delle diverse Commissioni, sia della Camera, allorchè venne nel voto del 4 dicembre 1868, voto sul quale è fondata la legge che abbiamo ora sott'occhi. Ma ieri ho pure fatto riflettere che le condizioni del nostro paese sono assai diverse al momento attuale da quelle che erano nel 1861, nel 1863, nel 1864, nel 1865 e nel 1868, e che l'unica guerra marittima che allora si credeva possibile, nel momento attuale ha ben poca probabilità, mentre invece la probabilità si rivolge verso una guerra contro una potenza marittima di un'importanza ben maggiore e dalla quale possiamo temere danni assai più gravi di quelli che avremmo potuto temere allora. Ieri ho pur detto più volte che non occorre farsi illusioni e credere come reali e verificabili tutte le aspirazioni nostre, ed oggi credo pur necessario di ripeterlo.

Signori, parliamoci francamente, a parte le illusioni, credete voi che la nostra forza marittima fra 15, fra 20 anni avvenire possa diventare tale da essere in caso di tenere il mare davanti ad una delle grandi potenze marittime d'Europa?

*Voci.* Sì! sì!

MALDINI. Certamente.

ARALDI. Io non lo credo.

DEPRETIS. Non siamo d'accordo.

ARALDI. Il progetto che ci sottopone l'onorevole Giunta suppone implicitamente che noi abbiamo per lo meno 50 corazzate ed un centinaio di legni minori. Quando arriveremo noi a questa potenza? Anche per